

Obama: "Questa è una grande riforma" i conservatori promettono battaglia

Il presidente risale nei sondaggi, ma il Paese resta spaccato

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO AQUARO

NEW YORK — Se non piove, la firma di Barack Obama sul prato della Casa Bianca sarà la festa che tutti i democratici aspettano da 17 mesi e tutti gli americani che hanno lottato per una sanità più umana sognano da almeno un secolo, da quando Teddy Roosevelt propose di importare negli Usa quell'assicurazione che in Germania funzionava così bene.

Roosevelt alle elezioni fu sconfitto da Woodrow Wilson. Obama, ieri, è risalito per la prima volta nei sondaggi, superando la soglia del 50 per cento sotto cui era sprofondato. Ma la firma, oggi, sotto quella legge nella notte di domenica la Camera ha approvato di stretta misura, 219 a 212, non chiude certo la storia infinita della madre di tutte le riforme, del primo, storico tentativo di risistemazione del sistema Usa, dalla sanità alla finanza. Il presidente lo sa bene. «C'è chi predice un altro assedio, altre manovre parlamentari per ritardare l'approvazione del Senato: spero che non sia il caso», ha det-

to l'altra sera rivolgendosi alla nazione dopo aver telefonato per dire «grazie» a Nancy Pelosi, la presidente della Camera che l'ha costretto a ributtarsi a capofitto nell'opera di mediazione, fino a fargli rimandare il viaggio in Indonesia.

Ma le speranze sono già deluse. I repubblicani hanno annunciato che faranno il possibile per mandare all'aria al Senato quel processo di «riconciliazione» senza il quale la legge della Camera resta monca. Che margini hanno? «Vergogna su di noi», ha tuonato il capogruppo John Boehner alla vigilia del voto dell'altra sera. E «baby killer» ha gridato un altro conservatore, il texano Randy Neugebauer, mentre il leader dei democratici anti-aborto, Bart Stupak, annunciava il suo sì dopo aver ottenuto dal presidente un ordine scritto in cui si specificava che nessun dollaro federale finanzierà le polizze che indennizzano l'interruzione di gravidanza. Tra minacce e insulti, il Gop, il Grand Old Party, non si arrende, e la battaglia procedurale al Senato rischia di protrarsi per tutta la settimana.

Eppure l'ha detto sempre Obama: «Questa non è una riforma radicale, ma una grande riforma». «Immaginate un'America in cui la Sanità sia per tutti», ha detto Pelosi prima di dare il via al voto vittorioso. Peccato che al 2019 saranno ancora 23 milioni gli americani senza copertura, malgrado i 32 milioni in più che la nuova legge da quest'anno ingloberà. Ma il muro delle assicurazioni è caduto, «abbiamo respinto l'eccessiva influenza degli interessi particolari», ha detto Obama, «non abbiamo ceduto alla sfiducia, al cinismo, alla paura. Abbiamo dimostrato che siamo ancora un popolo capace di fare grandi cose».

Queste cose dirà il presidente anche nel tour che giovedì parte dall'Ohio e col quale spera di rintuzzare l'offensiva repubblicana. Obama è nella storia, dice il *Washington Post*, ma a quale costo?, si chiede il *New York Times*. Il paese è spaccato, l'opposizione cavalcherà «il Frankstein fiscale» della riforma alle elezioni di *mid-term* di quest'anno, mentre undicistati annunciano di volere impugnare questa legge che, anche per questo, è già davvero storica.